L'arte della ricerca
Fonti, libri, biblioteche

Studi offerti ad Alberto Petrucciani per i suoi 65 anni

a cura di
Simonetta Buttò, Vittorio Ponzani, Simona Turbanti

Associazione italiana biblioteche

L’arte della ricerca
Fonti, libri, biblioteche

Studi offerti ad Alberto Petrucciani per i suoi 65 anni

a cura di Simonetta Buttò,
Vittorio Ponzani, Simona Turbanti

con la collaborazione di Enrico Pio Ardolino

Roma
Associazione italiana biblioteche
2021

Per la valutazione *ex ante* delle pubblicazioni monografiche l'Associazione italiana biblioteche ricorre a due esperti del settore, di cui almeno uno individuato all'esterno del Comitato scientifico.
Il testo viene riesaminato da almeno uno dei due esperti dopo la revisione richiesta agli autori.

Il Comitato scientifico è composto da Giovanni Di Domenico, Anna Galluzzi, Alberto Petrucciani.

Editing Palmira M. Barbini

Una versione a stampa è disponibile in vendita all'indirizzo < http://www.aib.it/negozio-aib/>

© 2021 Associazione italiana biblioteche
Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche
Viale Castro Pretorio 105 - 00185 Roma
Tel. 064463532, fax 064441139
e-mail aib@aib.it, http://www.aib.it
ISBN 978-88-7812-333-5

Indice

Rosa Maiello, *Un monumento* 5

Incursioni nel metodo
Diego Maltese, *Alberto* 9
Domenico Scarpa, *La speranza di imparare* 13
Giovanna Merola Mazzola, *Partendo da una fotografia* 19
Chiara Faggiolani, Make it happen: *il «Bollettino AIB» nel 'sistema comunicativo' per 'gli studi del bibliotecario'* 25
Valeria Lo Castro, *La direzione di Alberto Petrucciani dei «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari»* 39

Biblioteche e bibliotecari
Antonio Manfredi, *Niccolò Niccoli e le biblioteche antiche: vecchie e nuove testimonianze autografe* 49
Paul Gabriele Weston, *«Mine is a fair remuneration. I believe the Assistant Librarian and everybody else are badly paid»* 59
Luca Bellingeri - Giovanna Lambroni, *Un direttore bibliotecario per vocazione: Desiderio Chilovi alla guida della Marucelliana* 69
Enrico Pio Ardolino, *Appunti su Benedetto Croce frequentatore di biblioteche tra Napoli e Roma* 83
Antonella Trombone, *«Accademie e biblioteche d'Italia» per la formazione dei bibliotecari italiani tra le due Guerre mondiali: prime considerazioni per l'avvio di una ricerca* 95
Giovanni Di Domenico, *«Notizie AIB»: il periodico delle origini* 105
Renato Tamburrini, *Anni decisivi: la trasformazione delle biblioteche delle università a partire dagli anni Settanta* 119
Gino Roncaglia, *La biblioteca e l'impero* 127
Marcello Ciocchetti, *L'effimeroteca (ovvero: dolenti meditazioni sull'incerto destino di giornali e riviste)* 139
Giovanni Solimine, *'A piacere', ovvero la serendipità in biblioteca* 151

Bibliografie e cataloghi
Paola Castellucci, *Vedi alla lettera A. L'autobiografia di Suzanne Briet* 161
Alfredo Serrai, *I limiti dei cataloghi per soggetti, ovvero le radici triadiche della catalogazione semantica* 171

Simona Turbanti, *Tra due 'manuali': quindici anni di regole, modelli e dibattiti nella catalogazione* 179
Riccardo Ridi, *Il documento bibliografico: alcune considerazioni sul concetto e sul termine* 189
Mauro Guerrini, Statement of responsibility. *Alcune considerazioni sulla resa in italiano: il caso di ISBD* 201

Storie di libri
Lorenzo Baldacchini, «*Le donne, poi che sono arricchite di bellezze interne… meritano ogni preminenza d'honore»: dediche al femminile nel Cinquecento italiano* 215
Lorenzo Mancini, *Antigesuitismo in tipografia: le carte di Nicolò Pagliarini conservate nell'Archivio generale della Compagnia di Gesù* 225
Laura Desideri, *Sulle tracce di* Madame Bovary*: un'indagine nei registri del Vieusseux 1858-1898* 235
Eleonora Lattanzi, *Il fondo librario Antonio Gramsci fra documenti d'archivio e note di possesso: appunti per una ricerca* 245
Rosa Marisa Borraccini, La correzione delle bozze: consigli, *raro opuscolo dell'editore Federico Cappelli (1926)* 255
Guido Melis, *Storie di libri che parlano: indizi, segnali, tracce* 265

Letture, riletture, indagini
Graziano Ruffini, *La Prelatura Spinola e due lettere inedite di Salvatore Bongi* 279
Paolo Traniello, *Alle soglie dell'editoria moderna: Foscolo Leopardi Manzoni. Tracce di una ricerca* 287
Simonetta Buttò, *Un secolo fa: il VI centenario della morte di Dante nelle carte di Luigi De Gregori* 299
Eleonora De Longis, *Le «cavallette filologiche» e la «tedescolatria»: l'antigermanesimo di Ettore Romagnoli* 313
Franco Contorbia, *Per Maccari: tre scritti (e un* addendum*) di Roberto Longhi (1938-1948)* 325
Vittorio Ponzani, *«Finché fu manoscritto il libro rimase privo di frontespizio»: prime ricerche sul carteggio tra Francesco Barberi e Alberto Vigevani* 333

Indice dei nomi, a cura di Enrico Pio Ardolino 343

Profilo dei curatori 359

Gino Roncaglia

La biblioteca e l'impero

L'attenzione ai modi in cui l'immaginazione letteraria (e più recentemente quella cinematografica e televisiva) affronta il tema della biblioteca e della professionalità bibliotecaria è andata indubbiamente crescendo negli ultimi anni. Che la biblioteca sia anche *topos* letterario è cosa ben nota: fra gli esempi novecenteschi più noti basterà ricordare i nomi di Borges e di Eco (e sarebbe facile aggiungerne moltissimi altri, dalla biblioteca vivente che conclude *Fahrenheit 451* di Bradbury – e il film che ne ha tratto François Truffaut – alla biblioteca in cui lavora, e a cui ritorna, il protagonista del pirandelliano *Il fu Mattia Pascal*), ma ovviamente si potrebbe risalire molto più indietro nel tempo; volendo, fino a vedere nell'albero della conoscenza del bene e del male la metafora di una biblioteca, e nella mela offerta dal serpente ad Eva la metafora di un libro[1].

Nelle opere letterarie troviamo così biblioteche reali e fantastiche, biblioteche passate e future. E il tema non poteva non affascinare i bibliotecari, che hanno esplorato l'ampio territorio delle biblioteche immaginarie in numerose occasioni e in varie forme[2]. Michele Santoro ha usato per quest'ambito di ri-

[1] È ben noto il passo della commedia *The Rivals* di Richard Sheridan (1751-1816) in cui la biblioteca circolante è paragonata a un «tree of diabolical knowledge», fonte di irresistibile tentazione per le figlie di Eva: «They who are so fond of handling the leaves, will long for the fruit at last». Cfr. Devendra P. Varma, *The evergreen tree of diabolic knowledge*. Washington: Consortium Press, 1972 e Christiane Inmann, *Forbidden fruit: a history of women and books in Art.* New York: Prestel Books, 2009. La metafora torna anche nelle nuove forme di testualità post-moderna: nella serie televisiva *The Librarians*, in cui giovani bibliotecari hanno il compito di proteggere e custodire all'interno di una biblioteca semi-fantastica alcuni reperti magici o leggendari, al centro della biblioteca è collocato l'albero del bene e del male proveniente dal paradiso terrestre, mentre in uno dei più noti manga giapponesi, la serie *One Piece*, il 'Tree of Knowledge' è un albero plurimillenario che funziona da biblioteca e luogo di studio, e che – proprio come la biblioteca di Alessandria – finirà per essere distrutto dal fuoco.
[2] Per limitarci all'Italia, ricordiamo in particolare il volume di Renato Nisticò, *La biblioteca*. Roma-Bari: Laterza, 1999 (edizione digitale, 2015), la raccolta di saggi a cura di Rossana Morriello e Michele Santoro, *La biblioteca e l'immaginario.* Milano: Editrice bibliografica, 2004, il progetto Librariana dell'AIB, che comprende sezioni su biblioteche e bibliotecari nella letteratura italiana e nella letteratura straniera, oltre a un'ampia bibliografia (l'aggiornamento delle pagine del progetto sembra purtroppo fermo al 2008) e, tra i contributi più recenti, il volume di Rossana Morriello, *La biblioteca narrata*. Milano: Editrice bibliografica, 2020, che raccoglie e aggiorna alcuni contributi sulla rappresentazione della biblioteca nella letteratura e nel cinema che l'autrice aveva pubblicato nella rubrica *Artifici* su «Biblioteche oggi».

cerca l'espressione «biblioteconomia letteraria»[3], osservando che esso «non solo individua e definisce il trattamento riservato dagli scrittori al mondo dei libri e delle biblioteche, ma […] spinge l'indagine verso problematiche schiettamente bibliotecarie, pervenendo ad una definizione sub specie letteraria delle procedure e dei metodi che caratterizzano l'universo biblioteconomico»[4].

L'idea che l'analisi delle biblioteche in tutto o in parte immaginarie possa dirci qualcosa non solo sulla biblioteca come *topos* letterario ma anche sulle biblioteche reali, sul modo in cui il loro ruolo è percepito all'interno del più ampio contesto sociale, sui loro servizi, sui loro utenti, sulle metodologie di gestione delle collezioni e dell'informazione, su problemi e prospettive del loro sviluppo, suggerisce che, fra i vari ambiti e generi letterari in cui il tema è affrontato, possano avere un interesse particolare le narrazioni che guardano al futuro, a partire dalla letteratura fantascientifica e speculativa[5], nelle sue varie forme e varianti: fantascienza classica, narrazioni di anticipazione, utopie[6], distopie, ucronie, cyberpunk[7] ecc.

[3] Michele Santoro, *Ecpirosi apocrife: per una più rigorosa definizione di biblioteconomia letteraria*, «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 10, p. 36-44.
[4] Ivi, p. 36.
[5] Non entro qui nella complessa e *vexata quaestio* delle definizioni e dei confini dei generi letterari legati ai vasti territori dell'immaginario speculativo, se non per osservare che in questo contesto l'etichetta *speculative fiction* è probabilmente quella più rilevante, se la si assume nel suo significato generale di allontanamento dalla '*consensus reality*' per abbracciare tutte le situazioni di costruzione di mondi possibili narrativi basate su ipotesi controfattuali e/o di anticipazione (uno fra i tre significati individuati in Marek Oziewicz, *Speculative Fiction.*, In: *Oxford Research Encyclopedia of Literature*, 2017, <https://tinyurl.com/mb9z3uc5>; sulla definizione di *speculative fiction* si veda anche R. B. Gill, *The uses of genre and the classification of speculative fiction*, «Mosaic: An interdisciplinary critical journal», 46 (2013), n. 2, p. 71-85, <https://www.jstor.org/stable/44030329>. Rispetto a tale significato generale, la fantascienza risulta un sottogenere e caratterizza la *speculative fiction* in cui l'allontanamento dalla '*consensus reality*' avviene attraverso ipotesi di natura prevalentemente scientifico/tecnologica e/o legate all'immaginazione di futuri possibili. Per una rapida discussione delle diverse possibili definizioni di fantascienza, con i principali riferimenti bibliografici, rinvio a Gino Roncaglia, *Frankenstein and science fiction.* In: *Transmedia creatures. Frankenstein's afterlives*, Francesca Saggini e Anna Enrichetta Soccio eds. Lewisburg PA: Bucknell University Press, 2018, p. 33-49, <https://doi.org/10.36019/9781684480647-003>. Tutte le risorse online menzionate in questo articolo sono state visitate l'ultima volta nel febbraio 2021.
[6] Considerare la letteratura utopica come una forma della *speculative fiction* potrebbe risultare problematico nel caso delle utopie proposte come futuri non solo desiderabili ma anche concretamente realizzabili; tuttavia, se non altro dal punto di vista cronologico, la distanza dalla '*consensus reality*' è in genere e comunque notevole. Questo breve cenno al tema della definizione dell'utopia come genere letterario è qui inteso anche come omaggio a uno dei primi lavori di Alberto Petrucciani, il bel saggio *La finzione e la persuasione: l'utopia come genere letterario.* Roma: Bulzoni 1983.
[7] Sul ruolo e l'immagine delle biblioteche in alcuni testi chiave della fantascienza cyberpunk si veda Rossana Morriello, *Biblioteche cyberpunk: non c'è più posto per i libri nel 'mondo parallelo'?*. In: *La biblioteca narrata* cit., p. 15-23.

In questa sede, vorrei soffermarmi brevemente su uno specifico mondo possibile letterario, di ambito strettamente fantascientifico[8]: quello legato al cosiddetto 'ciclo della Fondazione' di Isaac Asimov[9], un corpus abbastanza ampio che – almeno per quanto riguarda la trilogia originaria – costituisce uno degli esempi più noti di fantascienza classica. L'elemento di specifico interesse bibliotecario di questo ciclo è il ruolo assolutamente centrale che vi assume la biblioteca di Trantor[10], il pianeta-città che, nell'universo narrativo immaginato da Asimov, costituisce la capitale del primo impero galattico.

Per capire il rilievo che Asimov attribuisce alla biblioteca di Trantor, è indispensabile una rapidissima sintesi almeno della principale linea narrativa del ciclo[11]. Dichiaratamente ispirato alla classica *History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, scritta nella seconda metà del XVIII secolo dallo storico inglese Edward Gibbon, il ciclo della Fondazione è ambientato sullo sfondo del declino e della successiva caduta del primo impero galattico, che all'inizio della

[8] Sul tema del ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari nella letteratura fantascientifica si vedano in particolare: Agnes M. Griffen, *Images of libraries in science fiction*, «Library journal», 112 (September 1, 1987), p. 137-42; James K. Gunn, *Dreams written out: Libraries in science fiction*, «Wilson Library Bulletin», 69 (February 1995), p. 26-29; Marcia J. Myers, *Images of librarians in science fiction and fantasy: including an annotated list*. Richmond: Eastern Kentucky University, 1998, <https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED420314.pdf>; Bruce DuBoff, *The past in the future: a content analysis applying S. R. Ranganathan's five laws of library science to libraries and information services in young adult science fiction*. Glassboro: Rowan University, 2003, <http://rdw.rowan.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=2291&context=etd>.

[9] Il ciclo è nato da otto racconti pubblicati da Asimov sulla rivista *Astounding Magazine* fra il 1942 e il 1950, successivamente raccolti in tre volumi editi fra il 1951 e il 1953: *Foundation* (New York: Gnome Press 1951), *Foundation and Empire* (New York: Gnome Press 1952), and *Second Foundation* (New York: Gnome Press 1953). La trilogia originale si è poi ulteriormente allargata a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso con altri quattro volumi scritti dallo stesso Asimov, due dei quali proseguono il ciclo in avanti: *Foundation's edge* (New York: Doubleday 1982) and *Foundation and Earth* (New York: Doubleday 1986), e due costituiscono dei *prequels*: *Prelude to Foundation* (New York: Doubleday 1988) and *Forward the Foundation* (New York: Doubleday 1993). I nuovi volumi legano l'universo narrativo del ciclo della Fondazione a quello del ciclo dei robot, contribuendo a costruire una sorta di storia futura non sempre perfettamente coerente ma con elementi di continuità ben identificabili, fra i quali il ruolo del pianeta Trantor, capitale del primo impero galattico. Il ciclo della Fondazione si è successivamente esteso attraverso volumi e racconti pubblicati da altri autori, su autorizzazione degli eredi di Asimov, e in particolare attraverso la 'seconda trilogia' che comprende volumi di Gregory Benford, Greg Bear e David Brin.

[10] A seconda dei periodi all'interno della narrazione, delle situazioni e dei contesti, Asimov si riferisce alla biblioteca di Trantor come biblioteca universitaria di Trantor, biblioteca imperiale di Trantor o biblioteca galattica.

[11] Sintesi che inevitabilmente contiene degli *spoiler*: chi non avesse letto almeno la trilogia originale, e non si volesse rovinare il piacere di scoprire il mistero della natura e della sede della 'seconda Fondazione' (mistero attorno a cui ruota molta parte della storia), dovrebbe tornare a questo articolo solo dopo tale lettura.

narrazione unisce migliaia di mondi e ha in Trantor la sua capitale. Asimov immagina che il progressivo declino dell'impero venga previsto da Hari Seldon, un matematico al quale si deve la scoperta della psicostoria, disciplina scientifica che attraverso l'analisi matematica di grandi quantità di dati storici e statistici riesce a prevedere con buona precisione l'evoluzione futura di un sistema sociale complesso. I calcoli di Seldon suggeriscono non solo che l'impero sia avviato al declino, ma anche che alla sua caduta seguirà un periodo di trentamila anni di anarchia, guerre e barbarie, prima della costituzione di un secondo impero galattico. Quando Seldon elabora la sua previsione, le spinte geopolitiche e sociali che stanno portando al declino dell'impero non sono più arrestabili; con l'aiuto della psicostoria è possibile però indirizzare lo sviluppo futuro in modo da limitare a mille gli anni di interregno e di barbarie. Per farlo, Seldon avvia la creazione di due fondazioni, collocate "agli angoli opposti dell'impero". La prima Fondazione, nel pianeta periferico Terminus, dovrà costituire il primo nucleo del secondo impero, sviluppandosi progressivamente come potenza economica, politica e militare, e non saprà nulla dell'esistenza e della localizzazione della seconda Fondazione né – se non in termini estremamente generali – delle leggi della psicostoria, per evitare che tali conoscenze possano interferire sullo sviluppo previsto da Seldon. La seconda Fondazione sarà invece composta da psicostorici e sorveglierà lo sviluppo nel tempo del progetto, introducendo le correzioni che si rivelassero eventualmente necessarie. La collocazione esatta della seconda Fondazione è tenuta segreta, e costituisce uno dei principali enigmi attorno a cui ruota la narrazione della prima trilogia.

Prima e seconda Fondazione sono dunque i veri e propri motori narrativi della storia, che nei tre volumi copre periodi diversi e vede l'avvicendarsi di personaggi diversi. E il particolare interesse che la complessa costruzione di Asimov presenta dal punto di vista bibliotecario sarà subito chiaro se si tiene presente che la prima Fondazione, quella periferica, nasce con l'obiettivo dichiarato di realizzare e pubblicare un'enciclopedia, e la seconda Fondazione (che invece, si scoprirà, è collocata proprio a Trantor, dal punto di vista psicostorico "l'altro estremo" rispetto alla periferia galattica) coincide con la biblioteca imperiale.

Certo, l'enciclopedia galattica e la biblioteca imperiale di Trantor sono delle 'coperture' che nascondono i veri fini rispettivamente della prima e della seconda Fondazione all'interno del progetto complessivo elaborato da Seldon. Ma non sono coperture qualsiasi: la loro natura e le loro caratteristiche 'istituzionali' sono indispensabili per il buon fine del progetto stesso. Tanto l'enciclopedia quanto la biblioteca sono infatti strumenti per garantire la trasmissione nel tempo delle conoscenze sviluppate nel primo impero, la cui perdita allungherebbe inevitabilmente il periodo di barbarie.

Così, Seldon non sta affatto mentendo – anche se nasconde la parte principale della verità, il ruolo geopolitico che intende affidare alla prima Fondazione – quando all'inizio di *Foundation*, sotto processo perché la sua previsione sull'inevitabile caduta dell'impero è tacciata di disfattismo, afferma che il suo progetto è quello di limitare la durata dell'inevitabile interregno salvando le conoscenze dell'umanità:

> With the destruction of our social fabric, science will be broken into a million pieces. Individuals will know much of exceedingly tiny facets of what there is to know. They will be helpless and useless by themselves. The bits of lore, meaningless, will not be passed on. They will be lost through the generations. But, if we now prepare a giant summary of all knowledge, it will never be lost. Coming generations will build on it, and will not have to rediscover it for themselves. One millennium will do the work of thirty thousand. […] All my project; my thirty thousand men with their wives and children[12], are devoting themselves to the preparation of an 'Encyclopedia Galactica'. They will not complete it in their lifetimes. I will not even live to see it fairly begun. But by the time Trantor falls, it will be complete and copies will exist in every major library in the Galaxy[13].

La creazione dell'enciclopedia galattica non è in realtà lo scopo principale della prima Fondazione – lo scopo principale è quello di trasformare progressivamente Terminus nel primo nucleo del secondo impero – ma è una condizione necessaria perché questo possa avvenire: solo gli enciclopedisti hanno infatti le conoscenze necessarie per mantenere vive la scienza e la tecnologia del primo impero, che progressivamente declineranno altrove.

D'altro canto, anche per la seconda Fondazione la collocazione 'bibliotecaria' non è una copertura ma una necessità: la biblioteca è infatti il luogo in cui Seldon ha lavorato allo sviluppo della psicostoria, e in cui le informazioni e i dati da lui raccolti – e più in generale le informazioni e i dati necessari al lavoro degli psicostorici – sono conservati.

> Hari Seldon left the Second Foundation behind him to maintain, improve, and extend his work. That has been known, or guessed at, for fifty years. But where could that best be done? At Trantor, where Seldon's group had worked, and where the data of decades had been accumulated[14].

[12] Il libro è del 1951, ma come si potrà forse dedurre già da questo passaggio, Asimov non ha mai brillato per attenzione e consapevolezza sulle tematiche di genere. Anche i bibliotecari che compaiono man mano nella narrazione sono quasi tutti maschi.
[13] Le citazioni dalla trilogia originale sono dalla Bentham Hardcover Edition 2004. Qui Isaac Asimov, *Foundation.* New York: Bentham, 2004, p. 31.
[14] Isaac Asimov, *Second Foundation.* New York: Bentham, 2004, p. 240.

La narrazione mostrerà inoltre come il progetto dell'Enciclopedia *dipenda* dalla biblioteca: sono i bibliotecari, come vedremo, a individuare la sede in cui lavoreranno gli enciclopedisti, e a fornire la preparazione e i materiali necessari allo sviluppo del loro lavoro.

Nel grandioso affresco di storia futura immaginato da Asimov, insomma, il ruolo fondamentale nell'evitare la ricaduta completa dell'impero galattico nella barbarie e nel limitare la durata del periodo di disgregazione e declino è affidato in larga misura alla dialettica fra due istituzioni culturali diverse ma complementari: l'enciclopedia e la biblioteca. Il ruolo dell'enciclopedia e degli enciclopedisti è più visibile mentre quello della biblioteca e dei bibliotecari è in parte nell'ombra, ma quest'ultimo è il più importante, complesso e consapevole.

Ma Asimov non si limita a dare alla biblioteca di Trantor il ruolo fondamentale di sovrintendere allo sviluppo del progetto Seldon durante il millennio di interregno: in più passi, egli ne descrive le collezioni, il funzionamento, i servizi, i problemi, la storia.

Dall'incrocio di diversi passi si ricava così che la biblioteca ospita informazione su una varietà di supporti diversi: libri, nastri, video, mappe (comprese mappe olografiche tridimensionali), libri-film e libri olografici (da leggere attraverso appositi proiettori), dischi ottici, wafer di memoria e altre tipologie di supporti digitali. Che è aperta a tutti (e l'apertura a ogni cittadino dell'impero costituisce una sua caratteristica essenziale), ma dispone di studi privati riservati ai ricercatori più qualificati[15], e che i suoi immensi corridoi si possono percorrere utilizzando dei piccoli veicoli personali ('*skitters*'[16]). Che trattandosi di una biblioteca di conservazione tende a non operare scarti, a differenza delle biblioteche universitarie[17], anche se l'informazione su supporto digitale tende a degradare nel tempo a meno che non venga duplicata di frequente (Asimov ha molto chiaro il ruolo della ridondanza nel favorire la conservazione nel tempo dei dati), cosa che avviene di fatto solo per i contenuti più frequen-

[15] «There were habitues of the Library, quite a few, and Seldon knew most of them by sight- and some even to talk to – but the Library was open to all citizens. No qualifications. Anyone could enter and use its facilities. (For a limited period of time, of course. Only a select few, like Seldon were allowed to "set up shop" in the Library. Seldon had been granted the use of a locked private office and complete access to Library resources)». *Forward the Foundation*, parte 4 cap. 1 (cito qui dall'edizione elettronica New York: Del Rey-Spectra, 2012).

[16] *Ibidem.*

[17] «Other libraries are less tradition bound. In the Streeling University library, we discard worthless items every ten years», *Prelude to Foundation*, cap. 32 (anche in questo caso cito dall'edizione elettronica New York: Del Rey-Spectra, 2012).

temente usati[18]. Che organizza corsi sull'uso della biblioteca e sulle metodologie per la ricerca delle informazioni, e che questi corsi, destinati alle matricole dell'università, prevedono anche competizioni fra studenti relative alla rapidità e alla precisione della ricerca[19]. Che i bibliotecari rappresentano «the oldest Guild in the Empire, the one with the most revered traditions»[20]. Che la biblioteca difende strenuamente la sua indipendenza dal potere politico e perfino dall'imperatore, e che è guidata da un consiglio di bibliotecari presieduto dal bibliotecario capo, personaggio di ruolo e autorità indiscussa:

[18] In un dialogo con il giovane Hari Seldon, Dors Venabili, professoressa di storia e mentore nel primo incontro di Hari con la biblioteca, spiega «"Memory banks can be destroyed or defaced as a result of conflict or can simply deteriorate with time. Any memory bit, any record that is not referred to for a long time, eventually drowns in accumulated noise. They say that fully one third of the records in the Imperial Library are simply gibberish, but, of course, custom will not allow those records to be removed. Naturally, records frequently referred to and frequently duplicated on various worlds and in various libraries – governmental and private – remain clear enough for thousands of years, so that many of the essential points of Galactic history remain known even if they took place in pre-Imperial times. However, the farther back you go, the less there is preserved". "I can't believe that," said Seldon. "I should think that new copies would be made of any record in danger of withering. How could you let knowledge disappear?". "Undesired knowledge is useless knowledge," said Dors. "Can you imagine all the time, effort, and energy expended in a continual refurbishing of unused data?"», *Ibid.*. Si scoprirà poi che Dors Venabili è in realtà una androide, e in quanto tale il problema del progressivo degrado delle memorie digitali non sottoposte a *refresh* periodico la riguarda in maniera ancor più diretta.

[19] «I give a week's course – one hour each day, no credit – on library use. […] We'll be using the library, you understand, and at the end of the week you will be asked to locate information on particular items of historical interest. You will be competing with the other students all through and that will help you learn», *Prelude to Foundation*, edizione elettronica cit., cap. 18.

[20] *Forward the Foundation*, edizione elettronica cit., parte 4, cap. 2. Asimov aggiunge (*ibidem*) che i bibliotecari «clung to ways that were more appropriate centuries before – maybe millennia before. Their garments were silky and off-white and were loose enough to be almost gownlike, coming together at the neck and billowing out from there. […] Actually the most characteristic thing of all was the cap each wore (perhaps even when asleep, Seldon thought). Square, it was made of a velvety material, in four parts that came together with a button at the top. The caps came in an endless variety of colors and apparently each color had significance. If you were familiar with Librarian lore, you could tell a particular Librarian's length of service, area of expertise, grades of accomplishment, and so on. They helped fix a pecking order. Every Librarian could, by a glance at another's hat, tell whether to be respectful (and to what degree) or overbearing (and to what degree)». La figura dei bibliotecari è insomma presentata in termini abbastanza legati alle convenzioni e agli stereotipi che ne fanno personaggi impegnati più a preservare il passato che ad abitare il presente, ma il loro ruolo è di estremo rilievo anche nella narrazione; come già accennato, è ad esempio il bibliotecario capo che suggerisce con orgoglio ad Hari Seldon il pianeta ideale per ospitare la prima Fondazione: «"A suitable world. You wanted one far out. I think we've located the ideal one". His smile broadened. "You just leave it to the Library. Hari. We can find anything"» (*ibidem*).

> It was not easy to arrange a personal interview with the Chief Librarian of the Galactic Library. His own perception of the nature and value of his office was high and it was frequently said that when the Emperor wished to consult the Chief Librarian, even he had to visit the Library himself and wait his turn[21].

È in particolare nei quattro volumi aggiunti alla trilogia iniziale, che la biblioteca diviene un luogo centrale della narrazione. Asimov racconta così dei problemi che la biblioteca deve affrontare con i primi tagli di fondi legati al deteriorarsi della situazione dell'impero, descrivendo il contrasto, all'interno del consiglio dei bibliotecari, fra chi teorizza la necessità di fronteggiare il taglio di risorse chiudendo la biblioteca al pubblico esterno e limitando i servizi di reference per concentrarsi sul compito di conservazione e chi considera invece essenziale garantire sempre e comunque libertà di accesso e consultazione. Quando il bibliotecario capo gli descrive questo contrasto, Seldon osserva che «all this business of possibly closing down the Library, of making it less accessible, of refusing all information – all this business of declining appropriations – all this is itself a sign of Imperial disintegration»[22]. La situazione della biblioteca è vista qui come una cartina di tornasole della situazione complessiva della società: una società che riduce i fondi all'istituzione bibliotecaria è una società che tende al declino e alla disgregazione.

Hari Seldon cercherà di convincere l'imperatore ad aumentare i finanziamenti alla biblioteca, dove vuole far operare il gruppo di psicostorici che lavorerà al progetto delle due fondazioni e che solo lì può trovare i dati e le informazioni di cui ha bisogno. Il dialogo di Seldon con l'imperatore suona curiosamente familiare a chiunque si sia trovato a negoziare finanziamenti per un'istituzione bibliotecaria: «Where will I find appropriations for the Library? They should be grateful I manage to squeeze out something for them each year at all» è la prima risposta dell'imperatore alle richieste di Seldon.

Difesa e protetta dai bibliotecari (che nel frattempo si sono trasformati nella seconda Fondazione) al momento dell'inevitabile caduta di Trantor, nel corso del millennio di interregno la biblioteca diventerà poi insieme un deposito e un simbolo della perduta grandezza del primo impero, e come tale viene percepita da Janov Pelorat, uno storico che lavora durante quel periodo:

> What Pelorat cared about, as far as Trantor was concerned, was the Galactic Library, which in Imperial times (when it was the Imperial Library) had been the largest in the Galaxy. Trantor was the capital of the largest and most populous Empire humanity had ever seen. It had been a single worldwide city with a population well in excess of forty billion, and its

[21] *Forward the Foundation*, edizione elettronica cit., parte 4, cap. 8.
[22] *Ibidem.*

> Library had been the gathered record of all the creative (and not-so-creative) work of humanity, the full summary of its knowledge. And it was all computerized in so complex a manner that it took experts to handle the computers[23].

E la biblioteca di Trantor rappresenta anche il modello per le biblioteche di altri pianeti e per la progressiva ricostruzione di un servizio bibliotecario, con tanto di prestito interbibliotecario interplanetario. Lo stesso Pelorat, che lavora a Terminus e dunque "all'altro estremo" della galassia, utilizza regolarmente questo servizio, alla ricerca di informazioni sulle leggende riguardanti il periodo precedente la fondazione dell'impero:

> The day after that he was at his computer terminal, checking for any records that the Terminus University Library might have on similar legends. It was precisely such legends that had occupied him ever since. The Terminus University Library had by no means been a great resource in this respect but, when he grew older, he discovered the joys of interlibrary loans. He had printouts in his possession which had been taken off hyper-radiational signals from as far away as Ifnia[24].

Come si sarà capito già da questo passo, oltre alla biblioteca imperiale di Trantor Asimov introduce nel corso del ciclo diverse altre biblioteche, spesso associate alla ricerca di informazioni sulle leggende pre-imperiali relative al ruolo della Terra come pianeta di origine dell'umanità. Così, ad esempio, la biblioteca del pianeta Melpomenia ospita primitivi libri-film e i relativi dispositivi di lettura, «squat, cubical structures, topped by a slanted screen and a curved extension at the top that might serve as an elbow rest or a place on which to put an electro-notepad»[25].

Le citazioni potrebbero proseguire, e allargarsi sia ai contributi di altri autori al ciclo, sia ad altre opere di Asimov. Ma quanto abbiamo visto fin qui dovrebbe essere sufficiente per un primo bilancio. Possiamo innanzitutto osservare che Asimov non sembra principalmente interessato a immaginare una biblioteca futura o futuribile, dotata di tecnologie radicalmente innovative: pur proiettando la sua storia migliaia di anni nel futuro, la natura delle biblioteche, la tipologia dei servizi offerti, lo stesso ruolo dei bibliotecari risultano non solo familiari, ma semmai per alcuni versi già invecchiati. Certo, ci sono dispositivi di lettura olografici e libri-film (qualunque cosa siano), ma tutto sommato una bibliotecaria o un bibliotecario di oggi avrebbe bisogno solo di un veloce ag-

[23] *Foundation's Edge*, parte 3, cap. 1. Anche in questo caso la citazione è dall'edizione elettronica New York: Del Rey-Spectra, 2012.
[24] *Ibidem.*
[25] *Foundation and Earth*, cap. 15. Anche qui, dall'edizione elettronica Del Rey-Spectra, New York 2012.

giornamento tecnologico per lavorare nella biblioteca imperiale di Trantor, e potrebbe forse dare alcuni buoni consigli per allargarne e svecchiarne la missione e i servizi. I bibliotecari non sono sostituiti da intelligenze artificiali, non ci sono agenti software che fanno ricerche al posto degli utenti, non ci sono oggetti informativi radicalmente nuovi. Nonostante la fantascienza classica sia normalmente associata all'esplorazione di nuove frontiere scientifico-tecnologiche, è chiaro che l'intento di Asimov è più quello di analizzare il possibile ruolo sociale e politico della biblioteca intesa – classicamente – come deposito di conoscenze che quello di prevedere come saranno le biblioteche del futuro.

E le idee più interessanti sono, mi sembra, proprio quelle associate a tale ruolo: l'idea secondo cui l'informazione è potere – enfatizzata dalle potenzialità della psicostoria – porta con sé, nell'universo della Fondazione, l'idea che i luoghi di gestione dell'informazione acquistino una loro specifica centralità politica: la biblioteca imperiale di Trantor si trasforma dunque in uno dei luoghi-cardine della geopolitica, addirittura su scala galattica. La biblioteca è vista così non solo come (ultimo) baluardo della civiltà galattica in disgregazione, ma anche come strumento indispensabile a favorirne la rinascita.

Nella sua autobiografia, Asimov parla diffusamente del ruolo fondamentale che ha avuto per lui la biblioteca:

> My father got me a library card and, periodically, my mother would take me to the library. The very first time I was ever allowed to go somewhere by myself was to the library after my mother grew tired of taking me. […] For an impoverished child whose family could not afford to buy books, the library was the open door to wonder and achievement, and I can never be sufficiently grateful that I hat the wit to charge through that door and make the most of it.
> Now, when I read constantly about the way in which library funds are being cut and cut, I can only think that the door is closing and that American society has found one more way to destroy itself[26].

La rivendicazione del ruolo politico della biblioteca all'interno dell'universo della Fondazione è perfettamente coerente con questa considerazione, e nasce indubbiamente anche dal debito personale verso l'istituzione bibliotecaria. La centralità delle biblioteche all'interno della sua opera riflette insomma, programmaticamente, la centralità del ruolo che Asimov attribuisce loro anche nella società. Non stupiranno allora due particolari che può essere curioso ricordare nel chiudere questo lavoro. Da un lato, il fatto che un riferimento al mondo bibliotecario sia presente perfino nelle poche righe di autopresentazione poste nei risvolti di copertina delle ultime opere pubblicate in vita, in cui Asimov (noto per non essere particolarmente modesto) sottolinea di aver scritto

[26] Isaac Asimov, *I. Asimov: a Memoir*. New York: Bantam Books, 1995, p. 24-29.

libri in tutte le categorie della classificazione decimale Dewey[27]. Dall'altro, il fatto che la biblioteca imperiale di Trantor abbia avuto una recente incarnazione anche nel *darknet*, la porzione anonima e in parte sommersa della rete, sotto forma di uno fra i più vasti depositi di testi pirata esistenti on-line. Il fondatore del sito, che si nasconde dietro al nome di Las Zenow (nel ciclo della Fondazione, il bibliotecario capo amico di Hari Seldon), ha scelto di far riferimento al lavoro di Asimov come omaggio ad uno dei suoi autori preferiti, ma anche per indicare il carattere programmaticamente universale della sua biblioteca pirata[28]. Asimov probabilmente non avrebbe approvato, ma anche se in forma assai poco condivisibile si tratta di un'ulteriore testimonianza del carattere più 'politico' che futuribile della biblioteca da lui immaginata.

[27] L'affermazione, che torna anche nell'autobiografia («My books range over every division of the Dewey Decimal System»: ivi, p. 201), è in realtà inesatta: nessun libro di Asimov è formalmente classificato nella categoria 100 (Filosofia): un fatto singolare, dato che alcune sue idee (dalla psicostoria alle tre leggi della robotica) sono state ampiamente discusse in ambito filosofico. Se Asimov l'avesse saputo in tempo, avrebbe sicuramente rimediato.
[28] Lars Sobiraj, *Imperial Library of Trantor: darknet & ebooks, does that match?*, «Tarnkappe.info», (10 Apr. 2018), <https://tarnkappe.info/imperial-library-of-trantor-darknet-e-books-does-that-fit/>.

Alberto Petrucciani, al quale amici, allievi e colleghi dedicano questo libro, è stato dapprima bibliotecario nell'Università di Genova e nelle biblioteche pubbliche statali, poi professore ordinario presso le Università di Bari (1986-1993), Pisa (1993-2009), e oggi presso la Facoltà di lettere e filosofia della Sapienza Università di Roma, dove insegna Teorie e tecniche della catalogazione e Storia delle biblioteche.

Ha ricoperto e tuttora ricopre prestigiosi incarichi culturali e istituzionali. Animatore dell'Associazione italiana biblioteche, è stato Vicepresidente dal 1991 al 1993 e dal 1997 al 2003, ha diretto il «Bollettino AIB» dal 1992 al 2000, e dal 1991 è responsabile scientifico delle edizioni dell'Associazione. Dal 2012 è Coordinatore del Dottorato di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie (con sede presso la Sapienza) e direttore della rivista «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari». Presidente dal 2016 del Comitato tecnico scientifico per le biblioteche e gli istituti culturali del MiBACT, è anche membro del Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici, e dal 2013 al 2018 è stato presidente della Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche (SISBB). Dal 2021 è membro del Comitato di indirizzo della Scuola superiore di studi avanzati della Sapienza Università di Roma.

Rigoroso, autorevole e brillante studioso, è autore di numerosi volumi e articoli scientifici che spaziano dalla catalogazione alla biblioteconomia, dal libro antico alla storia delle biblioteche e dei bibliotecari, sino ai più recenti contributi relativi ai lettori in biblioteca. Tra le numerose pubblicazioni ricordiamo: *Funzione e struttura del catalogo per autore* (1984), *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo* (1988), *Guida alle fonti di informazione della biblioteconomia* (1996, con Riccardo Ridi), *BIB: Bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione* (2005, con Vittorio Ponzani), *Libri e libertà: biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea* (2012), *Le biblioteche di Luigi Crocetti: saggi, recensioni, paperoles, 1963-2007* (2014, con Laura Desideri), *What happened in the library? Readers and libraries from historical investigations to current issues: international research seminar = Cosa è successo in biblioteca? Lettori e biblioteche tra indagine storica e problemi attuali: seminario internazionale di ricerca (Roma 27-28 settembre 2018)* (2020, con Enrico Pio Ardolino e Vittorio Ponzani), *Manuale di catalogazione: principi, casi e problemi* (2021, con Simona Turbanti).

Organizzati in cinque sezioni tematiche disegnate sul percorso di ricerca di Petrucciani, gli interventi pubblicati in questo volume vogliono fornire un affettuoso omaggio a uno studioso che – con lo sguardo rivolto alle biblioteche – ha offerto stimoli e contributi fondamentali per tutti, sempre all'insegna del pensiero critico e della solidarietà nella ricerca.